

A11



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3964-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: dicembre 2020

Marco Scarponi

Toghe di cristallo

Storia di Diego Tajani





Indice

- 7 Capitolo I
1868–871: i tre anni che sconvolsero la Sicilia
- 45 Capitolo II
Analisi storico-sociologica delle “proto-mafie”
- 61 Capitolo III
Brigantaggio–Mafie “moderne”: analogie e differenze

Capitolo I

Questa è la storia di un uomo che per primo combatté il male oscuro del nostro Paese, è la storia di un uomo che da solo si oppose agli abusi dello Stato, è la storia di un uomo che più di ogni altro capì e comprese i legami tra la Mafia e chi, in teoria, avrebbe dovuto annientarla.

Chi leggerà quest'opera ascolterà il racconto di un uomo che nella Sicilia dei primi anni dell'Italia unita osò opporsi alle primigenie forme di quella criminalità organizzata che noi oggi chiamiamo Mafia.

Chi leggerà quest'opera conoscerà le azioni ed i pensieri di un servitore dello Stato che non chinò mai la schiena davanti al potere, che non abbassò mai gli occhi davanti alla paura e che rimase fedele alla legge ed al dovere.

Ma soprattutto chi leggerà quest'opera ammirerà le gesta di un uomo che è stato dimenticato dalla storia, sulla cui vita è calato l'oblio e sul cui coraggio mai è stata fatta degna menzione.

Il protagonista del nostro racconto si chiama Diego Tajani ed un giorno sarà ricordato nei libri come colui che per primo combatté la Mafia.

Tajani nacque a Cutro, in Calabria, nel 1827, fu magistrato e politico.

Nella sua lunga ed intensa vita divenne anche Ministro della Giustizia del Regno d'Italia in due occasioni.

Morì a Roma nel 1921.

In tale libro ci occuperemo solo ed unicamente di un particolare periodo della sua vita ovvero quel frangente temporale che va dal 1868 al 1871, i tre anni in cui Tajani fu Procuratore a Palermo.

È stato proprio in quel momento che Tajani dichiarò guerra a

quella organizzazione criminale che noi oggi chiamiamo Mafia e, contestualmente, combatté quel sistema di potere che, dall'interno dello Stato, stringeva accordi con quelle persone che ufficialmente avrebbe dovuto sgominarlo.

L'importanza storica di Tajani risiede essenzialmente in questo, nell'essere stato il primo uomo ad opporsi a Cosa nostra o comunque a quelle forme di Brigantaggio siciliane che in quegli anni postunitari ne rappresentavano la primigenie strutturazione.

Dall'analisi delle fonti bibliografiche che citeremo più avanti emergerà la storia straordinaria di un Magistrato che in quella manciata di anni in cui ha svolto la sua funzione di Procuratore a Palermo si è battuto con tutte le sue forze contro un sistema di potere occulto e deviato che si era da tempo incancrenito in quella meravigliosa terra.

Per avere un quadro più chiaro della situazione e quindi per facilitare la corretta comprensione delle vicende ritengo opportuno in questa sede offrire all'attenzione alcuni schemi e modelli grafici riassuntivi dello scenario politico, sociale ed istituzionale dell'epoca.

Le vicende umane, professionali, politiche e sociali che riguardano l'operato di Diego Tajani negli anni di permanenza a Palermo si stagliano, da un punto di vista storico e cronologico, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni Settanta del XIX secolo.

I Ministri dell'Interno del Regno d'Italia dell'epoca che si sono succeduti in quegli anni furono molti ed è quindi utile avere un quadro generale della situazione:

(si precisa che le informazioni utilizzate per la costruzione di tali schemi derivano da Wikipedia)

Ministri dell'Interno:

D. Chiaves (1825 – 1895): dal dicembre 1865 al giugno 1866

B. Ricasoli (1809 – 1880): dal giugno 1866 al aprile 1867

U. Rattazzi (1808 – 1873): dal aprile 1867 al ottobre 1867

F. Gualtieri (1819 – 1874): dal ottobre 1867 al gennaio 1868

C. Cadorna (1809 – 1891): dal gennaio 1868 al settembre 1868

G. Cantelli (1815 – 1884): dal settembre 1868 al maggio 1869

L. Ferraris (1813 – 1900): dal maggio 1869 al ottobre 1869

A. Starabba (1839 – 1908): dal ottobre 1869 al dicembre 1869

G. Lanza (1810 – 1882): dal dicembre 1869 al luglio 1873

Contestualmente i Governi da cui dipendevano i Ministri di quegli anni erano i seguenti:

Governi del Regno d'Italia:

La Marmora III

Ricasoli II

Rattazzi II

Menabrea I

Menabrea II

Menabrea II

Menabrea III

Menabrea III

Lanza

Per quanto concerne invece i Prefetti, dipendenti dal Ministero, questa è l'indicazione cronologica di massima:

Prefetti di Palermo:

L. Torelli (1810 – 1887): dal 15/04/1866 al 13/10/1866

A. Starabba, Rudinì (1839 – 18): dal 27/11/1866 al ../..1868

G. Medici (1817 – 1882): dal 25/06/1868 al 13/10/1873

La cornice storico-politica in cui operava Tajani nella Palermo di quegli anni è quindi quella poc' anzi espressa.

In realtà Tajani non dovrà confrontarsi solo ed unicamente che determinati personaggi politici o diretta emanazione sul territorio dei medesimi ma dovrà fare i conti anche con delle limitazioni al suo agire nelle vesti da Magistrato derivanti da un preciso “inquadramento giuridico” esistente all'epoca.

Nella penisola postunitaria infatti la figura del Pubblico Ministero ovvero del Giudice con funzioni inquirenti (distinto dal suo omologo con funzioni giudicanti) non godeva dell'assoluta autonomia ed indipendenza di cui invece beneficia oggi nell'Italia repubblicana e costituzionale.

Lo **Statuto Albertino**, la Costituzione dell'epoca, recitava così nei suoi articoli dedicati all'amministrazione della Giustizia:

Statuto Albertino

DELL'ORDINE GIUDIZIARIO

Art. 68 - La Giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo Nome dai Giudici ch'Egli istituisce.

Art. 69 - I Giudici nominati dal Re, ad eccezione di quelli di mandamento, sono inamovibili dopo tre anni di esercizio.

Art. 70 - I Magistrati, Tribunali, e Giudici attualmente esistenti sono conservati. Non si potrà derogare all'organizzazione giudiziaria se non in forza di una legge.

Art. 71 - Niuno può essere distolto dai suoi Giudici naturali. Non potranno perciò essere creati Tribunali o Commissioni straordinarie.

Art. 72 - Le udienze dei Tribunali in materia civile, e i dibattimenti in materia criminale saranno pubblici conformemente alle leggi.

Art. 73 - L'interpretazione delle leggi, in modo per tutti obbligatorio, spetta esclusivamente al potere legislativo.

Come si può ben capire, il livello di autonomia della magistratura giudicante era piuttosto limitato (nell'articolo 68 si afferma che la Giustizia era "emanazione del Re" e nel 69 si stabilisce l'inamovibilità del Giudice solo dopo 3 anni di funzione).

Ancor più basso era il livello di indipendenza dei Pubblici Ministeri che *non vengono nemmeno citati dallo Statuto*, a differenza della nostra Costituzione repubblicana, e che risentivano delle limitazioni imposte dal *Regio Decreto n. 2626 del 1865*, normativa principale sull'ordinamento giudiziario.

Così recita l'articolo 129 della legge 2626 del 1865:

Art. 129: Il Pubblico ministero è il rappresentante del potere esecutivo presso l'autorità giudiziaria, ed è posto sotto la direzione del Ministro della giustizia.

Il combinato disposto dell'assenza di uno specifico status giuridico costituzionalmente garantito da un lato e delle ingerenze previste dalla legge 2626 dall'altro, disegnava un Pubblico Ministero costantemente condizionato dalla volontà politica dei Governi che si succedevano nel tempo.

La grave situazione relativa alla sottomissione del PM all'Esecutivo nell'Italia postunitaria viene ben descritta da Maurizio Mesoraca nel suo bellissimo testo dal titolo "Diego Tajani".

Scrivo l'autore nelle prime parti dell'opera:

Con il Regio Decreto 6 dicembre del 1865, n° 2626 si estese all'Italia appena unificata il Regio Decreto 13 novembre 1859, n° 3871 che disciplinava legislativamente l'ordinamento giudiziario del Regno di Sardegna.

Si trattava quindi di un impianto organico che stabiliva di fatto la preponderanza dell'ordinamento politico-giuridico piemontese rispetto agli altri ordinamenti (...) presenti all'unità del Paese.

[...]Utilizzando la formula <per utilità del servizio> si giustificava il trasferimento di un magistrato, che molte volte era in apparenza per motivi tecnici ma in realtà era dovuto a motivi politici (...).

[...]Ad esempio nel 1862 il Governo centrale dispose all'allontanamento di almeno 52 magistrati della Corte di Cassazione di Palermo, e il più prestigioso di tali magistrati era Pasquale Clavi, Presidente della stessa Corte, che venne trasferito a Firenze.

Diego Tajani, di Maurizio Mesoraca, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2019, pagg. 74–75.

L'ordinamento dell'epoca prevedeva la separazione delle carriere dei Magistrati.

Vi erano quelli della carriera giudiziale giudicante, che erano preposti appunto alla valutazione processuale, in posizione di terzietà, delle ragioni delle parti.

Poi vi erano i Pubblici Ministeri che dipendevano dal Ministero di Grazia e Giustizia e, quindi, l'azione della pubblica accusa era viziata dal sempre possibile inquinamento politico del Governo.

[...] Vi era poi una forte gerarchizzazione degli Uffici con una notevole importanza rivestita dai Presidenti delle Corti d'Appello che rivestirono ad esempio un ruolo importante nella valutazione dei Giudici loro sottoposti, in quanto erano quelli che compilavano le cosiddette "note riservate", che venivano tenute in considerazione ai fini della promozione o trasferimento dei Giudici stessi.

Diego Tajani, di Maurizio Mesoraca, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2019, pagg. 76-77.

Un ultimo tassello per la corretta ed esaustiva comprensione delle regole che presiedevano al funzionamento della Giustizia e all'operato della Magistratura nell'Italia postunitaria e sabauda, ci viene offerto dalla preziosa opera della Prof.ssa E.G. Faraci che a pag.18 e seguenti scrive:

A partire da questo periodo il quadro cominciò a mutare, soprattutto con l'avvento al potere di *Cavour*.

[...] Con la nomina di Rattazzi alla carica di Guardasigilli si procedette a mettere in riga i funzionari dissenzienti alle direttive del governo.

Al principio dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura si contrappose la linea del suo controllo da parte del potere esecutivo.

Questo processo culminò nel decreto Rattazzi del 1859, che si inseriva nell'ambito dei "pieni poteri" concessi al governo per riformare le istituzioni in vista dell'unificazione italiana.

[...] Il decreto del 1859 sull'ordinamento giudiziario costituì una svolta.

Fissava, infatti, la struttura degli uffici giudiziari nei loro rapporti strettamente gerarchici per consentire al Ministro e quindi al Governo l'esercizio del controllo.

[...] Il Ministro inoltre era l'unico arbitro delle pene disciplinari, della censura e della rimozione dall'ufficio.

[...] Con la legge sull'ordinamento giudiziario del 1859, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura erano state svuotate.

Il caso Tajani, di Elena G. Faraci, Bonanno Editore, Roma, 2013, pagg.18, 19-21.

Un siffatto quadro riesce a far ben comprendere quanto fosse stato difficile all'epoca per i Pubblici Ministeri operare contro la criminalità e contro le collusioni tra quest'ultima e settori deviati dello Stato in modo sereno ed indipendente.

Fatta questa dovuta premessa di carattere storico-giuridico, possiamo ora cercare di illustrare l'operato di Diego Tajani e le vicende che lo hanno visto protagonista in quel triennio a Palermo in modo più preciso e più dettagliato.

Per fare questo usufruiremo di tutta una serie di fonti bibliografiche poste redatte da autori che in questi anni si sono occupati della questione.

Grazie all'analisi comparata, ragionata e contestualizzata di tali fonti sarà possibile tratteggiare i principali avvenimenti occorsi in Sicilia in quegli anni e che hanno reso leggendaria ed immarcescibile la storia personale di Diego Tajani.

Procediamo dunque con il percorso di ricostruzione dei fondamentali eventi oggetto della nostra ricerca...